

## XXVIII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (C)

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».*

(Lc 17,11-19)

Tre momenti scandiscono questo episodio evangelico: dapprima la domanda dei lebbrosi - cui risponde misericordiosamente Gesù - e per i quali si annota la guarigione mentre stanno camminando. Il secondo momento presenta il ritorno da Gesù del samaritano guarito; infine vi è la reazione stupita ed addolorata di Gesù di fronte all'assenza degli altri nove lebbrosi guariti.

La dinamica del racconto sta proprio nella tensione tra la situazione iniziale e quella conclusiva. «*Accresci la nostra fede*» hanno poco prima gridato gli apostoli a Gesù; e dalla fede sembra mossa anche la supplica dei dieci lebbrosi che si rivolgono a lui implorandolo: «*Gesù maestro, abbi pietà di noi!*». Eppure alla fine la fede viene riconosciuta solo ad uno straniero, un samaritano, il quale, unico tra tutti i miracolati, è tornato a ringraziare Gesù per la guarigione ricevuta: «*Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!*».

Seguendo da vicino lo sviluppo del racconto di miracolo si deve rilevare che tutti e dieci i lebbrosi vengono guariti. La lebbra, che nella mentalità dell'epoca era collegata al peccato, ha per così dire raggruppato questi uomini emarginandoli senza distinzione d'origine, di culto e di comunità. Il loro grido, però, giunge a Gesù che, nella sua misericordia, non fa differenza tra le persone e non chiede le storie che li hanno portati a questa situazione; in quanto tutti hanno implorato la sua misericordia, tutti vengono purificati e ognuno ne potrà constatare la guarigione. In secondo luogo notiamo che tutti questi lebbrosi credono alla parola di Gesù e, ancora prima di essere guariti, vanno a presentarsi ai sacerdoti: è strada facendo, che vengono purificati.

Può pertanto suonare strano che quello che sembra aver trasgredito l'ordine ricevuto da Gesù - cioè proprio il samaritano che è tornato indietro prima di andare dal sacerdote - sia da Gesù lodato invece che rimproverato. Eppure gli altri nove apparentemente hanno obbedito a Gesù più del samaritano. È un'incoerenza? Al contrario, l'anomalia sottolinea che la fede vera non consiste nell'obbedire formalmente agli ordini, ma soprattutto nel proclamare la buona novella della salvezza, nel saper riconoscere la grazia di cui si è divenuti destinatari, e di saperla riconoscere davanti a colui che l'ha elargita, con una voce così forte com'era forte il grido della supplica.

«*Era un samaritano*»: l'annotazione vuole rimarcare ancora una volta che colui che non è giudeo ma l'eretico disprezzato più degli stessi stranieri, colui che apparentemente sembra il peggiore perché samaritano e lebbroso, manifesta sorprendentemente una fede più grande di quella degli altri. È di nuovo uno dei temi classici di Luca, ossia il privilegio degli ultimi! Allo stesso modo il Vangelo è passato dai primi destinatari alle genti.

Ed il suo essere 'straniero' diventa provocatorio anche per noi lettori, che veniamo implicitamente invitati a prendere le distanze dai luoghi comuni, dallo stile di vita corrente. Il samaritano rappresenta un'alternativa all'ipocrisia imperante di chi, quando le cose vanno bene, dimentica facilmente di ave-

re avuto bisogno, di avere supplicato, invocato, pianto.

Sostiamo ora sul vertice del brano, dove Gesù comunica la sua intima reazione a quanto sta avvenendo: «*Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?*».

Gesù prova un misto di dolore e di stupore, constatando l'assenza di ben nove dei dieci lebbrosi guariti. Ebbene, la sua osservazione non è da interpretarsi come una generica lamentela del tipo: “non c'è più gratitudine, in questo mondo!”, né tanto meno come una sorta di irritazione per un mancato riconoscimento dei suoi meriti nei loro confronti. La questione è più seria, perché ne va del senso stesso dell'esistenza. Vi è perciò una lezione valida per ogni tempo, specie per quando un certo stile di vita fa facilmente dimenticare i propri doveri, si idolatra l'autosufficienza e si esalta il non dover dire grazie a nessuno, ma sentirsi padroni di se stessi. Vi è nella Scrittura una forte critica a questo modo di concepire la vita, e si ricorda allora che l'uomo è una creatura che deve incessantemente riconoscere il dono che lo fa vivere: «*per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare*» (Sal 49,9). Aver compreso il senso dell'esistenza alla luce della Parola, significa sapere di esistere grazie ad una promessa che ci precede, ad un dono che ci anticipa, di cui non ci si potrà mai sdebitare, ma per il quale si dovrà sempre dire ‘grazie’ e vivere nella gratitudine.

«*Era un samaritano*»: l'annotazione vuole rimarcare ancora una volta che colui che non è giudeo ma l'eretico disprezzato più degli stessi stranieri, colui che apparentemente sembra il peggiore perché samaritano e lebbroso, manifesta sorprendentemente una fede più grande di quella degli altri. È di nuovo uno dei temi classici di Luca, ossia il privilegio degli ultimi! Allo stesso modo il Vangelo è passato dai primi destinatari alle genti.

Ed il suo essere ‘straniero’ diventa provocatorio anche per noi lettori, che veniamo implicitamente invitati a prendere le distanze dai luoghi comuni, dallo stile di vita corrente. Il samaritano rappresenta un'alternativa all'ipocrisia imperante di chi, quando le cose vanno bene, dimentica facilmente di avere avuto bisogno, di avere supplicato, invocato, pianto.

Questo Samaritano è testimone di uno stile alternativo all'atteggiamento dominante, per il quale il mondo della fede interessa soltanto quando si ha bisogno, stile che sembra incarnato in questo racconto evangelico dagli altri nove lebbrosi guariti. Si comprende allora perché Gesù si rivolga a lui non soltanto in termini di guarigione, bensì di salvezza. Il lebbroso Samaritano ha trovato ben più della guarigione fisica: ha trovato il senso stesso della sua vita, come luogo della manifestazione della misericordia di Dio.

Egli ha saputo andare oltre il puro piano del miracolo come soluzione di un suo problema, per giungere a scorgervi un segno dell'amore di Dio verso di lui, manifestatosi tramite quel *Rabbi* di nome Gesù. Egli non è caduto nella trappola in cui scivolano molti discepoli e cioè di fare della fede una ricerca di uno stato di benessere, di sollievo ai propri problemi, prima che un'esperienza di salvezza piena.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*